

# *L'EMANCIPAZIONE DELLA DONNA*

**Pietro Gori**

Come gli operai subiscono la tirannia economica della classe capitalista, così le donne, – negli usi e nelle leggi, – sono asservite alla tirannia del sesso maschile. La liberazione degli uni dal giogo economico e quella delle altre dal giogo sessuale, non può essere l'effetto che dello sforzo collettivo di tutti i calpestati della società. Come l'emancipazione dei lavoratori non può essere opera che dei lavoratori stessi, secondo il dettame dell'Internazionale, così l'emancipazione della donna sarà sempre vacua affermazione verbale se ad essa non porrà mano la donna medesima. E poiché le rivendicazioni femminili sono per mille ragioni e cagioni collegate alle rivendicazioni operaie, e d'altra parte il diritto operaio non avrà la sua vittoria se la donna se ne starà neghittosa fuori dalla lotta, perciò i lavoratori hanno l'interesse e il dovere di non trascurare il problema femminile ch'è parte integrante della vasta questione sociale, e le donne hanno l'interesse e il dovere di preoccuparsi con intelletto d'amore della questione sociale, staccato dalla quale il femminismo sarebbe vana accademia di poche pettegole ambiziose.

Ecco perché parlando della donna e della famiglia, io mi rivolgo contemporaneamente a voi, donne che mi ascoltate, e a voi operai, compagni miei di lotta e avversari più o meno affini a noi per idee.

C'è questo errore, minaccioso di gravi effetti, anche in mezzo alla falange dei combattenti le battaglie dell'avvenire. Da un lato gli operai, anche intellettualmente emancipati, prendendo troppo alla lettera la teoria del materialismo storico, secondo cui non si dovrebbe tener conto che del fattore economico nella valutazione dei fatti sociali e nel movimento di rinnovazione umana, non si preoccupano di emancipare la propria donna e le donne che vivono la sua stessa vita, nella sua stessa classe. Bisogna essere proprio ciechi per non capire che la donna costituisce nel mondo la metà e più del genere umano, e che fino a quando la lasceranno sotto l'influenza del prete e nella sottomissione di ogni prepotenza, essa sarà per noi e per l'umanità in cammino, come una palla di piombo al piede che le impedirà di camminare spedita. Né, molti, si limitano a trascurare la donna; vanno anche più in là... C'è e non bisogna negarlo, chi pensa ancora che un po' di religione per la donna ci vuole; c'è chi impedisce alla donna di occuparsi delle questioni più urgenti di rivendicazione sociale. Quante volte mi è succeduto di sentire qualche repubblicano o socialista dire alla propria donna nel bel mezzo di una discussione: «Senti, cara, tu va nell'altra stanza; queste cose che non ti interessano», – e quindi, rivolto a me e agli altri convenuti aggiungere: «La politica non è cosa per le donne!».

Ora, se per politica s'intende l'arte malvagia di governare e governare, siamo d'accordo. Ci mancherebbe altro che la donna dovesse mescolarsi a questa cosa turpe che è la vita parlamentare e governativa, in cui tutto ciò che v'è di buono nell'anima umana viene soffocato e capovolto! Ma noi pensiamo che non solo bisogna tener lontano da questa specie di politica le donne, ma anche gli uomini. E gli anarchici infatti ne stanno lontani. Però, se

per politica s'intende l'occuparsi della vita pubblica, l'interessarsi delle questioni più ardenti della vita sociale, il prender parte al movimento di elevazione economica e morale di sé, della propria classe e del proprio sesso, ebbene questa è sana politica che tutte le donne dovrebbero e potrebbero fare, senza per ciò perder nulla della loro grazia innata e delle loro attrattive, – che ne sarebbero anzi aumentate.

Allo stesso modo molte donne, che pure si occupano di questa benedetta politica, sono giunte a farsi di questa il falso concetto che appunto noi or ora abbiamo deplorato; e danno la massima importanza al fatto di diventare elettrici od elette e di mescolarsi anch'esse alle lotte poco decorose del potere. Invece di pensare a emancipare sé e gli altri dalle varie forme di schiavitù e di oppressione, desiderano solo il potere alla loro volta anch'esse partecipare all'opera di oppressione e di schiavitù esercitata dai governi e dai parlamenti.

Queste preoccupazioni poco degne della loro bontà e gentilezza le porta a concepire il movimento di elevazione ed emancipazione della donna, come una cosa separata da tutte le altre questioni sociali, e separata anzitutto dal problema operaio; mentre la verità è tutto l'opposto, perché come ben dimostrò il Bebel nel suo magistrale libro sulla Donna e il socialismo, la donna non avrà la sua vera emancipazione se non quando sarà sparito il privilegio economico e cioè finché l'operaio non sarà anche lui emancipato dalla oppressione economica – essendo in gran parte la condizione attuale della donna una risultante della cattiva organizzazione economica della società.

(Estratto da: La donna e la famiglia. Conferenza tenuta a Buenos Aires il 25 novembre 1900 nel Teatro Iris, Roma, Casa editrice libraria "Il Pensiero", 1906)